

1 - Ringrazio molto cordialmente la Presidente della F.I.D.A.P.A., signora Clorinda LIGUORI della ~~gentile~~ ^{gentile}, generosa presentazione che ha voluto fare di me, ringrazio le AUTORITA' GRECHE del loro autorevole intervento che molto mi onora, ringrazio le personalità accademiche presenti in sala ed il pubblico qualificato intervenuto alla manifestazione, ringrazio il Duca Gaetano DEL PEZZO che ci ~~farà~~ ^{mi} ascoltare tre liriche ~~ispirate~~ ^{ispirate} nei luoghi sacri alla Grecia e all'umanità: Atene, Delfi e Olimpia.

La partecipazione di un pubblico così numeroso è indubbiamente dovuta al tema suggestivo che io ho l'onore di trattare: la GRECIA... un nome magico, capace di ridestare la nostra anima, di accendere in noi -attraverso i ricordi della fanciullezza, dei banchi del liceo o dell'Università- un mondo di ricordi, un passato che, per noi italiani e per noi napoletani in particolare, è ancora presente, vivo in noi perché viva è l'eredità ellenica in ogni persona di cultura e, a Napoli, sia pure inconsciamente, anche nel volgare nei gesti, nel linguaggio, nel sentimento estetico, nel gusto per la vita.

Prima di calarci nel mondo antico permettetemi che io vi accenni ai rapporti tra Italia e Grecia nel Risorgimento leggendovi qualche significativa testimonianza epistolar

2 - " Per la Grecia ho un amore che ha del solenne; la patria di Socrate, intendi tu?, oltre di che il popolo greco è bravo, è buono, e secoli di schiavitù non bastarono a distruggere in lui queste sue doti. Io lo ricordo come un popolo fratello".

L'autore di queste parole -estratte da una lettera diretta al filosofo francese Victor Cousin- è il conte Santorre di Santarosa, inviato dal comitato filoelleno di Londra per organizzare la difesa di Atene assediata dai Turchi, quindi accorso a Navarino assediata dalla flotta turca: com'è noto 5 mila turchi sbarcati nell'isoletta di Sfacteria situata a difesa della baia di Navarino (ora Pylos) massacrarono i difensori: il cont italiano morì combattendo tra i generali greci Anagnostaràs e Sachtùris.

Nel prossimo viaggio in Grecia, organizzato da un'Associazione archeologica romana con l'aiuto delle Autorità greche ed italiane, andremo a deporre una corona di alloro sul monumento eretto a Sfacteria a ricordo del grande patriota italiano filoelleno.

Ma Santorre di Santarosa non è l'unico italiano accorso ad aiutare i Greci: nel 1821 Vincenzo Gallina aveva elaborato la prima Costituzione democratica ellenica; nel c.d. Theséion è ricordato il sacrificio di Carlo Serassi e Giuseppe Tosi, due giovinetti novaresi di 16 anni morti combattendo per l'indipendenza ellenica, Moltissimi furono i gari-

3 - baldini volontari in Grecia, moltissimi gli esuli italiani che vi trovarono rifugio, tra i quali ricordo Daniele Manin, lo scrittore Nicolò Tommaseo ed il generale Guglielmo Pepe. Come furono accolti in Grecia i nostri patrioti? Ascoltiamo quanto scriveva il 13 ottobre 1859 Francesco Crispi; pubblicato nel "Diario della Spedizione dei Mille":

" Il mare, il cielo, il suolo hanno del Divino. Qui la terra e l'uomo ebbero coeva l'origine. Per noi italiani molti sono i ricordi, connaturali le aspirazioni che ci avvicinano a questo popolo e a questi luoghi; e si capisce se, giunti in Grecia, ci sentiamo in casa nostra".

In una lettera a Giuseppe Mazzini da Malta così si esprimeva:

" In Grecia l'entusiasmo per le cose italiane è immenso. Il popolo ad ogni notizia di vittoria contro i tedeschi faceva cantare il Te Deum. Un giorno la commozione in Atene fu tale che la polizia dovette far circondare dai gendarmi il palazzo dell'Ambasciata austriaca onde premunirla dagli insulti del popolo.. Questo sentimento è generale e vi assicuro che fu balsamo ai miei dolori la manifestazione di questo sentimento da parte dei poveri greci".

A favore delle migliaia di italiani rifugiati in Grecia gli impiegati statali greci versarono spontaneamente parte del loro stipendio e si giunse al punto di progettare per

4 - essi la costruzione di una città presso Corinto allo scopo di continuare il taglio dell'istmo che -com'è noto- fu iniziato nel 67 d.C., esattamente diciannove secoli fa, per ordine di Nerone che personalmente dette l'avvio ai lavori, interrotti dopo che 6 mila prigionieri giudei avevano già asportato mezzo milione di metri cubi di materiali.

I Greci non si limitarono ad ospitare fraternamente i profughi italiani: 200 studenti greci che studiavano nelle Università italiane si arruolarono volontari durante le guerre risorgimentali, molti abbandonarono il suolo ellenico per militare con Garibaldi, alcuni diventando suoi intimi come Soteriou Zissis, ferito ad Aspromonte ed arrestato col generale dalle truppe piemontesi, e Dionisio Leontaràkis, nominato governatore a Fano.

Non va dimenticato che negli anni difficili per la Grecia operava la mazziniana sorella della "Giovane Italia", denominata "Giovane Grecia" e, forse sarà interessante ricordare un particolare biografico di Garibaldi; invitato a liberare l'Epiro e la Tessaglia: non appena ~~il-Generale~~ l'Eroe dei due Mondi vide la rappresentanza ellenica prese la sua chitarra e volle cantare in segno di saluto in greco una strofe dell'inno del patriota greco Riga Feréos!

Mi piace concludere questa breve digressione risorgimentale ricordando che il regno di Grecia fu il primo a riconoscere nel 1861 il regno d'Italia.

5 - Ma caliamoci nel passato: per noi napoletani non è difficile poiché dopo tanta forza di secoli ancora avanzano a piazza Trianon, a S.Aniello a Caponapoli, a via Mezzocannone, nella facciata del cinema Astra, ai piedi della statua di Vincenzo Bellini, le mura greche del V e del IV secolo e all'Anticaglia sporgono ancora i muri in laterizio di quel teatro dove l'artista Nerone che, c'informa Tacito, Neapolim quasi graecam urbem delegit, volle presentarsi al pubblico neapolitano prima di affrontare la critica greca in Grecia.

Chi si trova a passare nel quartiere storico di Napoli riconoscerà subito l'impianto ippodaméo della città, potrà notare negli atteggiamenti popolari nei luoghi dove fu la Napoli greco-romana o nel quartiere di S.Lucia quella mimica popolare che fu segnalata abilmente nel gustoso libro dell'etnografo Andrea De Jorio nel 1832, recentemente ripubblicato a cura dell'Associazione Monumenti e Paesaggio, e -se l'osservatore è napoletano verace- certamente non gli sarà difficile scoprire nel sermo plebelius sopravvivenze elleniche. Ne do qualche saggio tolto dal mio "SOSTRATO CLASSICO NAPOLETANO":

in napoletano il "vaso" è indicato col nome **grasta** come nel greco antico **gastra**

la "fettuccina"

làgana

làgana

il piatto ovale

sprellunga

spéllunga

l'albicocca

crisommela

crusomelon

la ciliegia

cérasa

kérasos

6 - La cittadinanza neapolitana era divisa in fratrie come quella Ateniese ed ogni fratria organizzava le sue feste così come ancora oggi si organizzano feste di vicoli e quartieri: Diotimo, navarca ateniese, importò a Neapolis dopo il 432 a.C. quelle corse con fiaccole -lampadoforie- che si effettuavano durante le Grandi Panatenee e va ricordato che nella toponomastica napoletana, ~~finexaxexchixannixfax~~ se ne tramandava il ricordo nel vico Lampadio (ora vico Pace); da Napoli, ricorda Cicerone nel Pro Balbo, venivano scelte le sacerdotesse di Cerere che dovevano essere greche; Neapolis fu scelta da Augusto a sede dei giochi che dovevano eguagliare quelli di Olimpia; un'ultimo ricordo: quando l'imperatore Claudio veniva a Neapolis, prima di entrare in città, cambiava vestito e indossava un abito alla greca.

Ma è tempo ormai di avvicinarci ad Atene e rievocare luoghi e fatti prima di passare alla proiezione delle diapositive. Vi leggerò un brano di un lungo articolo su Atene che si sta stampando in una elegante e dotta rivista napoletana, il cui direttore mi onora con la sua presenza in sala.

7 - Nessuna città del mondo antico possiede un'Acropoli così imponente, così famosa, così suggestiva come ATENE. La roccia calcarea dell'Acropoli si solleva dall'estesa pianura lambita dal mare e circondata dalle montagne dell'Attica con una verde corona di isolamento, oltre la quale si assiepano le casette del vecchio quartiere della ~~Plaka~~ ed i moderni palazzi ateniesi: quasi un occhio dalle verdi ciglia di cipressi -come appare dall'aereo- è la bianca terrazza monolitica su cui si ergono le possenti colonne doriche architravate del Partenone ex dei Propilei, l'elegante tempietto ionico di Athèna Nike e l'estroso sacrario urbano dell'Eretteo.

Salire per la via sacra all'ombra del bastione miceneo su cui è il piccolo tempio di Athèna Vittoriosa, attraversare i Propilei, abbelliti dai resti della Pinacoteca sovrastate la base di Agrippa, per raggiungere le penteliche colonne doriche del Partenone o affacciarsi nel versante dove ancora resta una metopa fidiaca sul possente muro di Cimone, che la munificenza adrianea rinforzò, e ammirare giù con i resti informi dell'Asklepiéion le arcate del portico di Eumelo congiungente le cavee di Dioniso e di Erode Attico, è davvero uno spettacolo irripetibile e indimenticabile.

Sulla vasta terrazza dell'Acropoli, accecati dal riverbero della roccia e dei marmi, presso il grandioso Partenone, in completo isolamento dal mondo circostante, con gli oc-

8 - chi intenti alle numerose ortostate, rocchi di colonne, capitelli arcaici, frammenti di trabeazione, come per operare con la mente immaginosa una ricostruzione degli innumerevoli monumenti votivi, cappelle statue are stele, che sorgevano lungo la via sacra e davanti ai templi, si ha davvero l'impressione di ritrovarsi gelosi custodi della religione del passato nel cuore del mondo antico. Il monoptero romano eretto davanti al Partenone è solo riconoscibile nello stilobate e qualche frammento dell'elevato, il basamento di Agrippa è nascosto dal retrostante muro di terrazzamento, troppo lontane e non visibili sono l'Agorà, l'Olimpiéion e la Biblioteca di Adriano, per cui la presenza romana, discreta anche in antico sull'Acropoli, ridotta ad una esigua e appena riconoscibile testimonianza, sembra far cadere nell'oblio i molti secoli della più vasta grandezza di Roma e rende più estesa nel tempo la folgorante primavera ateniese.

Qui la visione dei monumenti non è turbata dalla preoccupazione esegetica di dover distinguere come in Magna Grecia tra l'arte locale e l'arte importata (meno problematico è il sostrato culturale attico), qui, sull'Acropoli, sacra all'arte e alla grecità, non resta che socchiudere gli occhi e sognare quell'enorme cantiere voluto da Pericle e realizzato dall'incomparabile mano fidiaca e dall'imprenditore Kallicràtes su progetto dell'architetto Iktinos.

9 - Se potessero tornare da Londra le preziose opere d'arte asportate dal Partenone, dall'Eretteo, dal tempietto di Athéna Nike nei secoli bui per la Grecia, se si potesse continuare a far riassumere alle molte rovine sparse tra i templi la primitiva posizione verticale, nel disperato tentativo di ripristinare -sia pure in parte- quel mirabile equilibrio di valori volumetrici perduti per i crolli causati dalle esplosioni del 1645 e del 1687, semmai con la presenza di ulivi, pini e cipressi per attutire anche l'accecante bagliore del marmo e della roccia, anche se non sarà più possibile rivedere le colossali preziose statue crisoelefantine di Fidia raffiguranti la dea cittadina, forse più profonda sarebbe la suggestione e più completa la visione, ora affidata in gran parte alla capacità evocatrice, alla cultura e alla sensibilità del visitatore. Ed in merito andrebbero adeguatamente considerate e meditate una precisazione ed una proposta sul grande tempio dedicato nel 438 a.C. alla dea Athéna in quanto "Vergine" (Parthénos) e, successivamente consacrata alla Vergine cristiana, prima di diventare nel 1460 una moschea, per una migliore esegesi ricostruttiva e per assicurare in avvenire la conservazione del monumento.

Gli antichi Ateniesi non hanno mai visto il Partenone come la nostra fantasia ricostruttrice immagina, ma le imponenti bianche colonne, i capitelli dorici, il famoso fregio, le antefisse, gli acrotèri, i gruppi marmorei nei due timpani, tutti erano ricoperti

10- di colore, come lo dimostrano i resti dei frontoni arcaici in tufo policromo del VII VI secolo a.C. custoditi nel Museo dell'Acropoli, i due capitelli ionici del V sec. a.C. esposti nel Museo organizzato nella ricostruita Stoà di Erode Attico; l'architetto Iktinos non ha mai contemplato nel suo progetto tutta quella luce che ora è dentro e fuori la cella del Partenone e, se si pensa ai miliardi prelevati dal tesoro attico e al pesante fiscalismo imposto agli Ateniesi per affrontare le enormi spese richieste dalla magnificenza dei monumenti acropolitani, se si pensa alle opere impegnate di Fidìa e dei suoi valenti collaboratori, esclusa la crisoelefantina Athéna Pròmakos visibile davanti al Partenone, veramente non poco si resterà meravigliati nel considerare che il famoso greco panatenaico dal fondo rosso, situato com'era all'altezza di dodici metri, difficilmente si poteva ammirare dall'ambulacro largo appena due metri e 57 centimetri e la celebre statua in oro e avorio della Parthénos, alta ben 15 metri, avvolta in penombra suggestiva alla tenue luce delle fiaccole, era in genere sottratta agli sguardi dei devoti contribuenti.

Non solo per ristabilire -sia pure in parte- valori e volumi architettonici, effetti di luci e rapporti scenografici, ma per proteggere quanto sopravvive del tempio e della

11- decorazione, compresa una pittura bizantina, oggi sottoposte alle intemperie dopo le demolizioni delle coperture cristiane e turche, non sarebbe del tutto da scartare la proposta -a prima vista sconcertante- di una tettoia trasparente in materiale plastico acrilico (ondulix, perspex o similari) con armatura portante in ferro fissata sull'architrave sulle cornici superiori dei frontoni e sui muri della cella per attenuare la spinta del tetto compluviato e assicurare la compattezza del monumento.

Non una ricostruzione integrale del monumento così come è stato recentemente effettuato dagli Americani per la Stoà di Attalo, ma una semplice copertura imitante gli originali lastroni in marmo pario: altrettanto andrebbe eseguito a protezione dei Propilei dell'Eretteo e del tempietto ionico di Athéna Nike. La religiosa conservazione della sola testimonianza antica, già alterata per necessità di restauro dall'architetto Bálanos, dovrebbe cadere di fronte alla necessità di assicurare la visione anche ai posteri; d'altra parte la soluzione proposta non altererebbe l'integrità dei monumenti e la trasparenza dei materiali suggeriti non potrebbe turbarne l'ammirazione estetica, né comportare una spesa eccessiva, considerata l'importanza archeologica e turistica di tutelare il complesso monumentale dell'Acropoli, duramente privato nei secoli del marmoreo tessuto connettivo e ridotto ad una sopravvivenza scheletrica.

12- A differenza di Roma, dove la conservazione dell'antico in tappeti erbosi deve affrontare il non facile problema di una stratificazione di civiltà intensamente rappresentata in ogni secolo (talvolta con splendidi monumenti artisticamente superiori a quelli antichi), millenaria vitalità che giustifica la denominazione di Città eterna, qui la parte sacra della "polis" di Pericle, compresa la sottostante area dell'Agorà, tagliata purtroppo nel versante settentrionale dalla ferrovia metropolitana, cioè l'occhio ed il cuore della città antica, resta isolata dal tessuto urbanistico della città postclassica di questa città che, salvo qualche chiesa bizantina e le ultime casette del quartiere della Plaka, risulta tutta costruita negli ultimi decenni con aspetti architettonici comuni ai nuovi quartieri eleganti di Taranto e di Napoli.

L'Acropoli di Atene costituisce, pertanto, un'isola fuori del tempo nostro perché, più delle altre città antiche, può guardare dall'alto la marea di cemento sorta d'improvviso nella circostante pianura fino al Pireo per un miracolo economico dovuto alla tenace industriosità dei suoi abitanti, i quali dalle terrazze dei loro piccoli grattacieli guardano ancora ad essa, e per essa al Partenone, ritenuto incomparabile, come al simbolo della propria genialità. Eppure la marmorea maestosità del Partenone, staccata dal contesto dell'Acropoli, sembrerebbe alquanto impallidire -non per sentimento di meteco o

13- per arcaica rivalità magnogreca- di fronte alla più carnosa vitalità cromatica del più recente tempio dell'Heraion urbano di Paestum, immerso com'è in un mare di verde presso il mare azzurro salernitano. Forse a favore del così detto "**Poseidònion**" giocano l'arcaica robustezza delle sue colonne incurvate nell'éntasis come titanici muscoli -colonne che un ateniese potrebbe scoprire ineleganti- o la porosa plasticità del travertino o la migliore conservazione degli elementi architettonici, o forse perché dallo stilobate lo sguardo può correre intorno, fino alle poderose mura del V e del IV sec. a.C., senza incontrare gli enormi e non sempre gradevoli per quanto comodi palazzi della nostra epoca, turbato soltanto allo spettacolo della strada che impunemente le attraversa trascinandosi gruppetti di casupole e la brutta sagoma del ricchissimo Museo entro il recinto urbano, turbamento forse eliminabile nel tempo se alla religione del passato si convertiranno anche i costruttori edili.

La visione dei monumenti dell'Acropoli va integrata con i rinvenimenti archeologici (ceramiche e sculture), effettuati al di sopra e al di sotto dello strato costituito dai materiali degli edifici abbattuti nel 480 a.C. dai Persiani e disposti con encomiabile tecnica museografica nelle nove sale del Museo seminterrato nella roccia orientale dell'Acropoli: dalla statua marmorea del giovane Rhombos col vitellino al collo, il noto dono

14- votivo del 565 a.C. detto "Moscoforo" alla delicata calligrafia fidiaca espressa nel fregio per la processione delle Panatenee, un nastro di marmo lungo 160 m., alto m.1,05, del quale, esclusa la parte collocata sul versante occidentale della cella, purtroppo non restano che 20 lastre nell'VIII sala del Museo, poiché le altre sono a Parigi e ben 56 a Londra. Ma sugli importanti Musei ateniesi interessante ed avvincente sarebbe il discorso ~~peraltro~~ che richiederebbe un tempo a noi negato. E non mi resta che concludere.

Purtroppo quel silenzio che è nel paesaggio e nelle città elleniche -ancora più apprezzato per chi vive in città fragorose come Napoli- inutilmente s'invoca sull'Acropoli e nel magnifico Museo, ~~istituto che andrebbe sistemato ai piedi dell'Acropoli, nel piano-
rostante la Porta Beulé, poiché diventato insufficiente contenere le ricche colle-
zioni~~

Ma nelle notti di plenilunio ritorna sull'Acropoli il silenzio, magicamente interrotto dalla voce degli Autori classici recitati al visitatore mentre fasci di mobili policrome luci commentano le più salienti vicende di quei monumenti solenni, la cui storia appartiene non solo ai Greci antichi o contemporanei, ma a tutta l'umanità.

Virgilio Catalano